

127

Filipp Andreevic Maljavin*(Buzuluk Uyezd 1869 - Nizza 1940)*

"Ragazza"

olio su tela (cm 55x46,5)

firmato in basso a destra

al retro al telaio: timbri e iscrizioni e catalogo della mostra alla

Galleria Bardi 1929

in cornice (difetti)

Bibliografia

Philippe Maliavine, Galleria Bardi (testo introduttivo di V. Pica), Milano, Febbraio 1929, ill. p. 14;R. Giolli, *Cronache milanesi. Esposizioni ed aste*, in «Emporium», LXIX, , 412, Aprile 1929, pp. 246, 249.r. v., *Mostre milanesi*, in "Il Giornale dell'Arte", III, 6, 10 febbraio 1929, p. 6.v. b., *Notizie d'arte. Una mostra di Maliavine*, in «Corriere della Sera», 14 febbraio 1929, p. 3.*Mostre milanesi*, in «Le Arti Plastiche», 16 febbraio 1929, p. [2].V. Costantini, *Alle belle arti. Philippe Maliavine*, in «La Fiera letteraria», 17 febbraio 1929, p. 4.C. Carrà, *Mostre milanesi. Filippo Maliavine*, in «L'Ambrosiano», 14 febbraio 1929, p. 3.

€ 8.000/9.000

«L'esposizione di Maliavine ha avuto un grande successo, superando anche la diffidenza che per l'arte straniera ha, di solito, il nostro mercato. Franca fino ad essere cruda, la pittura impetuosa di questo istintivo russo pareva sbocciare nella vetrina di Bardi come un grido eccitato. E nessuno ha saputo ritrarsi al suo accento di gioconda aggressione.»¹

Fu Lino Pesaro negli anni Venti del Novecento ad aprire le porte di Milano agli artisti russi, la prima iniziativa di un certo rilievo fu la mostra di Pierre Besrodny alla Galleria Pesaro ma i prodromi di questa ventata di novità nel collezionismo italiano si attestarono già in occasione dell'edizione della Biennale di Venezia del 1920, quando Vittorio Pica curò la costituzione del Padiglione Russo. Alla personale di Besrodny seguì, sempre nelle sale della Pesaro, la mostra di Boris Grigorieff nel 1926. Numerosi altri artisti russi esposero le loro opere in occasione delle Esposizioni Internazionali dell'Acquerello organizzate dalla Società Permanente. Tra questi, in due occasioni, figurò anche Filipp Maljavin, che dal 1920 viveva in Francia tra Parigi e la Costa Azzurra, e che dopo la personale del 1924 alla Galerie Charpentier fu riconosciuto come uno degli autori più apprezzati dal collezionismo cosmopolita europeo.

La mostra di Filipp Maljavin organizzata nel febbraio del 1929 da Pietro Maria Bardi nella sua galleria fu il più importante evento legato alla presenza di artisti russi in Italia, episodio che aprì le porte per le numerose mostre di Issupoff alla Galleria Scopinich, porte che in seguito vennero scardinate dalle opere di Vassily Kandinsky nel 1934 con la personale alla Galleria del Milione. Cionondimeno secondo la professoressa Vassena la mostra di Maljavin segnò una svolta, perché «Per la prima volta i lavori di un artista russo a Milano vengono implicitamente presentati non come episodi isolati, bensì come opere iscritte in una solida tradizione e rappresentative di un'identità culturale ben precisa».²

L'esposizione comprendeva una novantina di opere esposte nelle sale site in via Brera 16 ed erano per la maggior parte ritratti di contadine avvolte in sarafan e scialli dipinti con colori squillanti e pennellate larghe. Nel Bollettino della Galleria Bardi, Pica contestualizzò l'arte di Maljavin con le più eccellenti espressioni della cultura russa, figurative e letterarie, ricordando anche il giovanile successo del dipinto *Il riso*, medaglia d'oro all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1900 e acquistato un anno dopo dalla Galleria d'arte moderna di Venezia. Pica definì Maljavin uno dei più grandi coloristi al mondo e auspicò che "molte delle opere sue, così fortemente improntate, passeranno sicuramente a rappresentare nelle maggiori raccolte della nostra città, un'arte matura, disinvolta e robusta".³ L'auspicio di Pica trovò senz'altro conferma e il dipinto che presentiamo in questo lotto proviene proprio da quella celebre esposizione e, come dimostrano le pagine di critica dell'epoca, risultò tra i più apprezzati.

A partire dal suo trasferimento in Francia Maljavin iniziò a dedicarsi ossessivamente alla rappresentazione del mondo contadino russo, mondo dal quale ormai era esiliato e dal quale proveniva. Nel suo studio francese ricreò la steppa e i suoi abitanti, riproducendoli a sua immagine con cromie dissonanti e un disegno capace di cogliere il grottesco e il sublime.

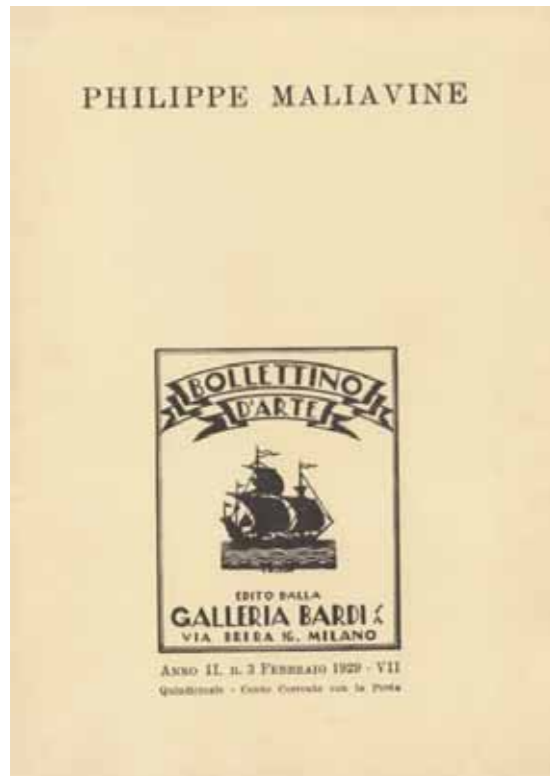
Il ritratto oggetto di questo incanto rientra nel novero dei dipinti più delicati di Maljavin, tra i più apprezzati dal pubblico milanese e quindi oggetto di un interessante ragionamento del redattore dell'articolo de «Il Giornale dell'arte», il quale scrisse: «E se qualche volta il Maliavine può apparire troppo crudele fissatore di anomalie umane o troppo accentratore di amare o ghignanti espressioni, qua e là, qualche dolce sorriso di serena giovinezza certificano come Filipp Maliavine, schietto temperamento di colorista rude e denso e immediato, può efficacemente commoversi pure dinanzi alle gentili scene di eleganti e fini particolari muliebri».⁴

¹ R. Giolli, *Cronache milanesi. Esposizioni ed aste*, in «Emporium», LXIX, 412, Aprile 1929, pp. 246-249

² R. Vassena, *Milano e l'arte russa*, in «Europa Orientalis», Atti del Convegno "Russi in Italia tenutosi a Milano-Venezia 2008", pp. 123-150

³ V. Pica, *Philippe Maliavine*, Bollettino edito dalla Galleria Bardi, anno II, febbraio 1929, p. 16

⁴ *Mostre milanesi*, in «Il Giornale dell'Arte», III, 6, 10 febbraio 1929, p. 6



Philippe Maliavine, Galleria Bardi (testo introduttivo di V. Pica), Milano, Febbraio 1929

